

LA LEGA NELLA BUFERA

LE INDAGINI

La base scommette
sull'onestà del leader
«Bossi non c'entra»



IL FRONTE INTERNO

I maroniani chiedono
il rinnovamento:
«Subito i congressi»

Alberto Francesconi

MESTRE

Qualcuno li paragona alle angurie, verdi fuori e rosse dentro. Un'immagine che li accomuna, in senso cromatico, alla passione dei vecchi militanti comunisti. Solo che adesso quel rosso scarlatto ricorda più il colore della rabbia. Difficile, in piena campagna elettorale, sopportare sfottò come "ladroni a casa nostra" o "La Panzania" che imperversano su internet.

È la rabbia, infatti, a unire in questo momento tanti militanti della Lega Nord, alle prese con le inchieste sull'uso dei fondi pubblici e le presunte collusioni con la malavita organizzata. «È una porcheria - sbotta Roberto Lazzarin, segretario della circoscrizione del Miranese - Guarda caso questa vicenda è emersa il giorno della presentazione delle liste per le elezioni comunali. Vogliono incolpare Bossi, ma noi che lo conosciamo da una vita sappiamo che ha rinunciato a tutto per le idee. Quanto agli altri, sono dell'idea che i rami secchi vadano tagliati». Identica la linea di Giovanni Giusto, consigliere comunale a Venezia il cui punto di riferimento rimane il buon governo della Serenissima: «Questa vicenda è venuta fuori adesso per destabilizzarci, ma la Lega è estranea a questo tipo di cose. Mi creda, il malessere di cui si parla al nostro interno non si avverte, perché la Lega è una famiglia e come tale fa quadrato con chi non c'entra con i nostri valori».

«Le notizie sconcertano un po' - commenta il consigliere regionale Giovanni Furlanetto - ma vorrei saperne di più. Tante inchieste eclatanti si sono poi rivelate una bolla di sapone». Non vorrebbe neppure parlarne Corrado Callegari, deputato veneziano e segretario provinciale uscente: «Dichiarazioni in merito è meglio non farne, dato che non ne sappiamo più di quello che hanno scritto i giornali. Posso però assicurare che fra i nostri militanti non c'è preoccupazione: tutti sanno che figura sia Bossi, tutti hanno sempre avuto rispetto per lui».

E da Bossi parte anche Emanuele Prataviera, segretario del Carroccio nel Veneto orientale e assessore provinciale alla Viabilità, per arrivare però a conclusioni diverse. «Io dirò sempre viva Bossi, seguì i comizi della Lega da quando, a sette anni, mi portavano i miei genitori. Ma oggi ci si deve interrogare su quale futuro debba avere il movimento, altrimenti rischia di implodere». Prataviera parte da lontano, dalle vicende che hanno riguardato Renzo Bossi, il "Trota", e dalle polemiche sul "cerchio magico" che segue il Senatùr:

Valori e "mele marce" Il Carroccio si divide

*Vianello: «Ci vogliono colpire». Prataviera: «Fare pulizia prima delle elezioni»
Le due anime del movimento si interrogano sull'inchiesta che coinvolge il partito*

«Non sono complottista - spiega - spero che la Magistratura non si sia mossa adesso solo perché c'è la campagna elettorale. Il punto è che i nostri candidati che vanno in giro per la campagna elettorale non devono essere costretti a giustificare ciò che è ingiustificabile, a spiegare che non sono ladri. Ci vuole un segnale forte, bisogna fare pulizia e prima delle elezioni: chi è coinvolto si faccia da parte». Più chiaro di così.

Sulla stessa linea Daniele Stival, assessore regionale all'identità veneta e alla Protezione civile: «La Magistratura, se ha qualcosa da chiarire, lo faccia subito o taccia per sempre: da quello che leggo la vicenda mi pare un po' "pilottata". Sulle questioni interne però spero che questo fatto sia un elemento di rinnovamento. C'è l'esigenza di iniziare un percorso con facce nuove, attraverso congressi dove ci si possa liberamente esprimere attraverso



Alessandro Vianello

un voto democratico». È il concetto che Enrico Cavaliere, ex presidente del Consiglio regionale, ora semplice militante dopo il caso del villaggio turistico che una società legata alla Lega doveva costruire in Croazia, ha postato su Facebook: «E adesso reset e setup». Per Cavaliere «chi, una volta avvertito, doveva estromettere le persone oggi coinvolte non l'ha fatto. Le Procure fanno il loro lavoro, i tempi li detta l'inerzia di chi doveva



Emanuele Prataviera

decidere e non l'ha fatto». Anche Massimiliano Malaspina, ex assessore provinciale di Chioggia espulso dal partito (ma lui si considera sempre leghista), spera che «dal male possa nascere qualcosa di buono, limpido e pulito come ha detto Maroni. Da qualche anno nella Lega sono entrati personaggi del mondo socialista come il calabrese Belsito, ora è tempo di eliminare le mele marce. Quanto a Bossi non credo proprio che c'entri; ma

ricordo che tutte le volte che sono stato in via Bellerio non si poteva avvicinarlo, era sempre circondato dai suoi, forse non era libero».

Una tesi lontana da quella di Alessandro Vianello, segretario cittadino a Mestre e capogruppo a Ca' Farsetti: «Ho la sensazione che, se prima si colpiva sempre Berlusconi, ora si punta sulla Lega che rappresenta l'unica vera opposizione al Governo. L'inchiesta sembra costruita ad hoc, e credo che anche i nostri militanti pensino la stessa cosa: nelle sezioni non avverto sconcerto, semmai preoccupazione per altre questioni, come il dissesto del Comune di Venezia che vuole svendere il Casinò». La rabbia, in questo caso, è politica. Ma certo, non basta a tranquillizzare del tutto la base che si interroga su ciò che si troverà sotto la scorza della Lega, una volta che l'inchiesta sarà conclusa.

© riproduzione riservata

Bonet tace, Caminotto "sereno"

A San Donà la base difende il partito ma s'interroga sul ruolo del consulente indagato dai magistrati



INCHIESTA Stefano Bonet con Leo Caminotto

SAN DONÀ DI PIAVE - Smarrito, arrabbiato ma anche perplesso. Il popolo della Lega reagisce così all'indomani del terremoto che ha colpito il movimento ed i cui echi sono arrivati fino in riva al Piave per il coinvolgimento dell'imprenditore Stefano Bonet e del suo autista e guardia del corpo Leo Caminotto (che ieri ha precisato di essere stato sentito come persona informata dei fatti). Finite le reazioni sulle «bacheche» di facebook degli esponenti locali, la base parla e mugugna. Difende con fierezza il movimento, ma chiede anche che chi ha sbagliato paghi, fossero anche toccati i vertici. E c'è chi guarda con perplessità alla coincidenza con il giorno ultimo per la consegna delle liste elettorali.

Non parla, invece, e non si fa vedere

Stefano Bonet. Originario di Meolo, un paio d'anni fa si è trasferito a San Donà, nei pressi del centro, in una villetta; alle spalle un grande prato verde, dove giocano quattro cani. Suonando il campanello esce la domestica che dice che Bonet è al lavoro; ma alla Po.La.Re di via Dall'Armi dicono che è fuori. Caminotto, sentito al telefono, dice che è con lui e che sta lavorando come sempre. E lo difende a spada tratta. «È una persona onesta e brava ed io sono felice e orgoglioso di lavorare per lui. La verità verrà a galla». Per quanto lo riguarda, l'ex campione di body building si dice «estremamente sereno, al punto che questa sera andrò a cena con gli amici. Ho fiducia nella giustizia».

Fabrizio Cibin



L'AFFONDO DELLA PRESIDENTE

La rabbia della Zaccariotto

«Non ci sono intoccabili»

*«La giustizia vale per tutti, a qualsiasi livello, anche per Bossi»
Ma ribadisce: i due indagati "non c'entrano" col Carroccio veneziano*

MESTRE - «Nessuno è intoccabile, nemmeno Bossi. La giustizia deve valere per tutti. E a tutti i livelli». Francesca Zaccariotto non fa sconti. Il presidente della Provincia non emette giudizi, ma ammette che è un momento difficile per il Carroccio.

Lo scandalo che ha colpito il tesoriere della Lega Nord, Francesco Belsito, ha fatto infuriare la base leghista. Non è un mistero che i militanti «duri e puri» del Carroccio si sentano traditi dai vertici di partito. Come si fosse rotto un incantesimo. Francesca Zaccariotto invita però ad affrontare con forza la bufera. Per la signora della Lega veneziana, l'affaire Belsito può essere un'occasione per il cambiamento del sistema dei rimborsi elettorali. «Quel che sta accadendo dimostra che così non si può continuare - sottolinea il presidente della Provincia - e il Governo dovrebbe intervenire al più presto per modificare il sistema di finanziamento ai partiti. Quel che è accaduto anche in altre forze politiche dimostra che non funziona».

Sembra quasi che la Zaccariotto abbia smesso i panni della politica di punta della Lega e che viva la vicenda con lo stesso malumore dei cittadini. «Provo rabbia come una qualunque cittadina», ammette la Zaccariotto. Il presidente della Provincia nega poi di conoscere politicamente Bonet e Caminotto, i due faccendieri con base nel



AFFONDO
La presidente della Provincia Francesca Zaccariotto non teme le indagini

Sandonatese coinvolti nello scandalo.

«Non c'è nessuna relazione tra loro e la Lega del Veneto Orientale. Anzi - puntualizza la Zaccariotto - credo che nessuno dei due abbia mai messo piede in una nostra sede. Caminotto l'ho conosciuto per forza, si occupava della palestra del paese».

Insomma, tanto Bonet quanto Caminotto sono due perfetti sconosciuti per i vertici della Lega veneziana. Se Caminotto altro non era che una celebrità di paese, di Bonet si è cominciato a parlare dopo l'affare degli investimenti del Carroccio in Tanzania.

Marco Dori

© riproduzione riservata

GIOVANNI GIUSTO



«Nessun malessere, siamo una famiglia che fa quadrato»

DANIELE STIVAL



«Iniziamo un percorso con facce nuove»